

sione al pane Eucaristico è chiara per gli iniziati. Riportiamoci a ciò che dice il Vescovo di Gerapoli: « *Haec qui intelligit quique eadem sentit. Chiunque « senta come io, mi capisce »* ¹. Al quale si unisce Origène dicendo: « *Novit qui mysteriis imbutus est* » ², ed altrove: « *Quae novunt qui initiati sunt* ».

¹ Epit. Abercio.

² Hom., in *Exod.*, VIII, 4.



CAPITOLO V.

L'Eucaristia nei Padri post-niceni.

Generalmente coloro che desiderano dimostrare, che il dogma dell'Eucaristia come lo confessiamo al dì d'oggi, ha esistito *nec varietur* dai primordi della Chiesa, s'arrestano a Ireneo, opinando che, avendo dimostrato che fino a tutto il II secolo i Padri spiegavano la dottrina come lo fanno i nostri teologi, basta per convincere gli avversari. Sono io di un altro parere. Uno degli argomenti dei protestanti, e specialmente dei modernizzanti, è che nessuno fu meno capace di comprendere lo spirito di Gesù, il senso, l'intento delle sue parole che gli Apostoli ed i loro primi discepoli. Curioso argomento davvero, quello di attribuire ad un uomo, che, pur negandogli la sua divinità, venerano come un grande Profeta, tanto poco discernimento di scegliere a suoi discepoli, destinati a propagare la dottrina di lui, degli uomini perfettamente incapaci di comprendere quella dottrina stessa!

Gli Apostoli medesimi, così seguono a sragionare, dichiarano di non aver compreso la missione di Gesù, nè il senso delle sue parole, fin dopo il giorno della Pentecoste; quindi, non per una maniera

naturale. Gesù stesso disse, che nessun Profeta è onorato nella propria patria. E tutta la storia è là per provare, che gli uomini non hanno mai compreso un grande contemporaneo nè riconosciuto tutto il suo valore.

Per conseguenza gli Apostoli ed i più antichi Padri sono i meno adatti per spiegarci Gesù, la sua opera, la sua dottrina.

L'argomento specioso non regge; e qualche speranza nutriamo di poter convincere quegli avversari. Speranza soltanto; certezza non mai. Dei sofismi se ne trovano sempre.

Entrando dunque, per tanto che sia possibile, nella linea del loro ragionamento, dico, che è necessario di far loro vedere che, attraverso i secoli, la dottrina dei più dotti non cambiò mai, nè mai si verificò un *hiatus* qualsiasi nella fede di tutti i credenti più autorevoli fino ai tempi, nei quali non abbisogna molta erudizione per conoscere l'opinione degli autori teologici, essendo i loro scritti accessibili a tutti.

Ripeto, speranza di convincerli ce n'è poca. Imperocchè, la superbia fa loro pensare, che quando per loro riguardo Dio abbia aspettato fin al giorno d'oggi a illuminare le intelligenze, essi sono « color che sanno » ¹ e s'immaginano che il mantello di Elia sia proprio caduto sopra di loro!

Però non è necessario di portar tanti testi di ciascuno dei Padri del terzo secolo, e meno ancora di quei del quarto e del quinto; così contentiamoci d'una spigolatura sommaria, ma sufficiente per mettere in luce chiaramente, indiscutibilmente, che

¹ DANTE, *Inf.*, IV, 131.

hiatus di sorta non c'è. Non di meno, come siamo degli esseri dotati di intelligenza e di raziocinio, ammettiamo volentieri che la dottrina si è fatta via via più ampia, più profonda, non in ciò che riguarda l'essenza stessa del Mistero Eucaristico, la sostanza, il concetto fondamentale, che non può deviare, neppure d'una sola linea, dal senso letterale delle parole pronunciate da Gesù Cristo, ma in quel tanto che riguarda l'approfondire, il penetrare più addentro, l'afferrare il senso più mistico di quell'augustissimo Mistero. Ma per quanto le menti più argute lo analizzino e lo meditino, non riusciremo mai a fare di più che levare un lembo solo del velo che nasconde agli occhi nostri mortali la gloria di Dio, la potenza di Dio e l'amore di Dio, immersi nella sfolgorante luce dell'eternità. Se noi avessimo la speranza di afferrare completamente il Mistero Eucaristico, che è il mistero dell'infinità, Dio non sarebbe più Dio, o noi saremmo come Dio. Il finito non mai perverrà a comprendere l'infinito.

* * *

San Basilio, nato nel 321 a Cesarea, e che dopo parecchi viaggi, terminò, nel 395, la sua vita nella solitudine, è il primo dei Padri post-niceni, che richiama la nostra attenzione. Non tanto per i testi Eucaristici, che vi si trovano, ma perchè da lui è stata composta la Liturgia, che fino al dì d'oggi si usa nella Chiesa greca, in certi giorni festivi. Consigliava la Comunione frequente, narra che egli ed i suoi si comunicano quattro volte la settimana, e più volte ancora, se occorrono feste. Considera la Eucaristia come « sacrificio ed ostia, che tanto più

« ascende in odore di soavità al cospetto di Dio, « quanto il corpo dell'Unigenito Figlio di Dio su- « pera in pregio il corpo degli arieti e dei tori ». Accenna alla disciplina dell'arcano, dicendo che dal principio gli Apostoli ed i Padri ordinavano di tal maniera le cose della Chiesa, che nel silenzio e nell'occultatezza si osservasse loro dignità. Non si ha da scoprire il Mistero alla curiosità temeraria e popolare ¹.

Il suo fratello Gregorio, Vescovo di Nyssa, ha lasciato scritti anche più importanti per noi; egli ritorna al punto di vista dei primi Padri, considerando l'Eucaristia come antidoto e pegno della resurrezione della carne: « Noi dunque, che abbia- « mo mangiato il frutto nocivo, abbiamo bisogno « d'un rimedio... un rimedio, che penetrando fino « al più profondo del nostro essere, scacci il veleno « per una operazione contraria. Che cosa sarà? « Nient' altro che quel corpo, che si è mostrato più « forte della morte, e che è divenuto fra noi prin- « cipio di vita, e che fu il principio della nostra « vita.... Immortale diviene il corpo, che lo con- « sacra, trasmutandolo egli tutto nella sua natura. « Questo non si potrebbe fare se non per l'assimi- « lazione del cibo e della bevanda nelle nostre « viscere.... Credi quindi, che *quel pane, che è sta- « to santificato per il Verbo di Dio, sia trasmutato « nel corpo del Verbo di Dio.* Non è possibile, che il « nostro corpo divenga immortale se non acquista « l'incorruttibilità, congiungendosi all'immor- « tale » ².

¹ BASIL. M., Sub *de Spir. Sanct.*, CXXVII.

² *Catheches*, c, XXXVII, M. 45, 94.

Atanasio vide nell'Eucaristia un pegno per la risurrezione alla vita eterna; Cirillo Gerosolomitano e le « Costituzioni Apostoliche » appena l'accennano; ma per Gregorio di Nyssa è di somma importanza, e ne fa il perno di tutta la sua predicazione.

Ritroviamo le medesime idee in Teodoro, Vescovo di Mopsueste, senza che creda necessario di svilupparle tanto esplicitamente, come ha fatto il Vescovo di Nyssa. Nondimeno è molto caratteristico ciò che dice: « Cristo *non* ha detto nella « Cena: " *Questo è il simbolo del mio Corpo*, ma « *Questo è il mio Corpo* " insegnandoci, che non « abbiamo da considerare la natura delle obla- « zioni, ma che, per l'opera delle parole pronun- « ziate, vi è trasmutazione nel Corpo e nel San- « gue ». Quindi, per la formola Eucaristica il pane ed il vino sono convertiti nel Corpo e nel Sangue ¹.

Il vescovo di Magnesia, Macario, comunemente chiamato Macario Magnis, contemporaneo di Teodoro Mopsueste, ci offre nella sua *Apologia* contro i Greci un testo Eucaristico simile a quello di Teodoro: « *L'Eucaristia non è la figura del « Corpo e del Sangue, come alcuni inconsiderata- « mente asseriscono, ma è, in verità, Corpo e « Sangue* ».

S. Gregorio di Nazianzo, soprannominato il teologo, († 390) ci ha lasciato nella orazione funebre che pronunziò nell'occasione della morte della santa sua sorella Gorgonia ², un documento

¹ In MATTH., XXVI, 26; P. G., LXVI, p. 713.

² MIGNE, P. G., XXXV, 510-511.

oltremodo concludente per la fede alla reale presenza, innanzi ai suoi contemporanei.

« Una volta “ dice il Nazianzeno ”, che sua sorella fu colpita da una gravissima malattia; mentre nessun sollievo trovava nei medicinali scelse un rimedio degno della grande anima sua.

« Abbandonata da tutti i medici si recò dal medico supremo. In una notte tempestosa, mentre la malattia dava un po' di tregua alle sue sofferenze se n'andò alla chiesa e davanti all'Altare di Gesù in Sacramento si prosternò con tutta la sua fede.

« Allora invocò a voce alta Colui che si adora sopra l'Altare, e lo chiamò con tutti i suoi più dolci nomi, e gli ricordò tutti i fatti miracolosi, che aveva compiuti nella sua potenza; poi si lasciò trasportare ad un atto ardito sì, ma però santo e degno di lode.

« Vedete; essa segue l'esempio di quella donna piena di fede, che istantaneamente guarì toccando soltanto il lembo della veste di Gesù.

« Che cosa fece? Invocando e pregando avvicinò la sua testa all'Altare, ed irrigandolo colle sue lacrime, come una volta quell'altra donna irrigò i piedi di Gesù, gli dice che non si allontanerà da quel sacro luogo finchè non l'avesse guarita.

« Poi abbracciò la sacra Mensa che ci rivela il grande sacrificio di amore, la medicina da essa prescelta; e forse allora le sue mani avranno toccato qualche divino atomo delle Sante Specie del Corpo di Cristo o mescolandovi le sue proprie lacrime. Ed oh, miracolo! ad un tratto si sentì guarita: sana e svelta di corpo, d'anima e di spirito.

« In quel momento la sua fede aveva conquistato

tutto ciò che sperava, e colla possanza dell'anima sua aveva ottenuta la forza del corpo.

« Queste “ continua S. Gregorio ”, sono delle cose grandi che vi racconto secondo la verità.

E vi do il consiglio a tutti voi, malati e sani, di credere questo miracolo, acciocchè possiate conservare o riacquistare la salute. No, non era da parte sua vana immaginazione o sogno fallace. Questo vien provato dal fatto, che durante tutta la sua vita, lo tenne nascosto nel suo cuore, e che soltanto adesso, dopo la sua morte, viene ricordato da me. Ed io forse avrei taciuto se non mi avesse spaventato l'idea di tener nascosto un tanto miracolo a coloro che presentemente vivono e che vivranno dopo di noi ».

Specialmente per chi legge questo tratto nel mellifluo greco di S. Gregorio, è un poema di somma bellezza, e costituisce un confronto meraviglioso della sopra-citata visione di Perpetua.

Quell' « invocare il Signore con tutti i suoi dolci nomi » mentre che le sue lacrime aspergevano la Mensa dove riposava il Corpo di Gesù Sacramentato, non fa sorgere innanzi allo spirito quella folla piena di fede che oggidì a Lourdes, al passaggio del SSmo Sacramento, invoca Dio umanizzato con tutti i suoi celesti nomi?

* * *

Cirillo, che fu vescovo di Gesusalemme nel 350, afferma con molta precisione la presenza reale di Gesù Cristo nel Sacramento Eucaristico. « I fedeli « non abbisognano di un altro fondamento per la « loro fede, che le parole di Gesù Cristo: “ questo « è il mio Corpo ” ed è evidente che hanno da essere

« accettati in semplice fede. Chi oserebbe dubitare
 « quando Egli dice del pane: “ questo è il mio
 « Corpo? ” E quando Egli dice: “ questo è il mio
 « Sangue ” chi potrebbe dubitare dicendo che non
 « è il Sangue di Lui? » ¹ « Cristo ha mutato l'acqua
 « nel vino, alle nozze di Cana; e noi non gli crede-
 « remmo quando *muta il vino in Sangue?*... Parti-
 « cipiamo dunque con una convinzione sincera *al*
 « *Corpo ed al Sangue di Cristo*. Perocchè sotto la
 « *figura del pane ti è dato il Corpo, e sotto la figura*
 « *del vino ti è dato il Sangue*, affinchè tu divenga,
 « partecipando al Corpo ed al Sangue di Cristo,
 « corporeo, e consanguineo del Cristo. Così divenia-
 « mo dei Cristofori (dei portatori di Cristo), il Corpo
 « di Cristo ed il suo Sangue immedesimandosi con
 « il corpo nostro. Come già disse il beato Pietro: di
 « veniamo consorti della natura divina... ². L'An-
 « tico Patto aveva i pani di proposizione, ma quelli
 « hanno cessato insieme coll'Antico Testamento;
 « sotto la Nuova Legge, un pane celeste ed un calice
 « di salute (ci sono dati) che santificano l'animo ed
 « il corpo. Imperocchè come il pane conviene al cor-
 « po, il Verbo conviene all'anima... Non attenerti
 « dunque semplicemente al pane ed al vino: secondo
 « la parola del Signore, *c'è là il Corpo ed il Sangue*
 « *del Cristo*. I sensi ti fanno vedere il pane ed il
 « vino; la fede ti afferma altrimenti. Non giudicare
 « secondo il gusto, ma sii convinto, invincibilmente.
 « per la fede, che tu sei chiamato (a partecipare)
 « *al vero Corpo e Sangue di Cristo*... Addottrinato
 « in quelle cose e convinto che il pane, che tu vedi

¹ *Cathech.*, XXII, 1.

² *PETR.*, I, 4.

« non è pane, sebbene ne dia questa impressione, *ma*
 « *il Corpo di Cristo*; e che il vino, che tu vedi, non è
 « vino, benchè sembra così al gusto, *ma il Sangue*
 « *di Cristo*, rassicura il tuo cuore, rafferma la tua
 « fede e partecipa di quel pane come di un pane
 « spirituale » ¹.

Questi passi non lasciano niente a desiderare
 in chiarezza, e in evidenza di affermazione.

* * *

Veniamo adesso al grande Crisostomo, il più
 realista di tutti i santi Padri, che ha scritto con
 tanta abbondanza e con tanta eloquenza di eru-
 dizione sull'Eucaristia, che ha acquistato il
 nome di *Doctor Eucharisticus*. E di grande impor-
 tanza la sua affermazione, che Cristo, cioè isti-
 tuendo l'Eucaristia adempiva a ciò che aveva
 promesso nel *durus sermo*, quel discorso Euca-
 ristico, tramandatoci da San Giovanni ². Dopo aver
 compito il precetto dell'Antica Legge, mangiando
 la Pasqua coi suoi discepoli, Gesù li fece nuo-
 vamente sedere a tavola per un pasto ben altrimenti
 « augusto, dicendo: *Prendete e mangiate, questo*
 « *è il mio Corpo che viene spezzato per voi*. E come
 « non sarebbero stati turbati udendo questo? Per-
 « ciò egli già molto ne aveva loro parlato prima. E
 « se egli non li avesse preparati, come avrebbero
 « osato? Imperocchè coloro, che l'avevano sentito
 « parlare avevano detto: Come dunque dobbiam
 « mangiare la sua Carne e bere il suo Sangue? E
 « per far loro coraggio, ed affinchè non fossero

¹ *Cathech.*, IV.

² *S. IOH.*, VI.

« troppo turbati, Lui stesso ne prese prima ¹, inducendoli così a partecipare di quel Mistero, senza « esserne turbati. Perciò essi bevettero il suo Sangue » ². Poi ci ammonisce che contro i sensi e contro il giudizio della ragione naturale dobbiamo semplicemente prestar fede alle parole di Cristo. « Sottomettiamoci dunque in tutto a Dio e non lo « contraddiciamo, eziandio, quando vediamo, che « ciò che dice è contrario alla nostra ragione ed ai « nostri sensi..... Imperocchè la sua parola è in- « fallibile, ma i nostri sensi facilmente possono « indurci in errore.... Quando dunque Cristo dice: « “ questo è il mio Corpo ” sottomettiamoci e cre- « diamo, e vediamolo cogli occhi spirituali. Gesù « è presente nella stessa maniera nel Sacramento, « ed intimamente a noi si unisce, come dimorò vi- « sibilmente sulla terra, e come gli Angeli lo ve- « dono nel cielo. Vi sono alcuni che dicono: Vor- « remmo vedere la sua forma, le sue vesti, i suoi « calzari! - È lui che tu vedi, tocchi e mangi. È « quegli di cui desideri vedere le vesti, è lui quello « stesso, che si dà a te, non soltanto per vederlo, « ma per toccarlo, e mangiarlo, ed assumerlo den- « tro di te. Imperocchè non ha giudicato di aver « fatto abbastanza per gli uomini, lasciandosi fla- « gellare e massacrare, ma si mescola a noi, e non « solamente per la fede, ma in verità, fa del Suo « il nostro corpo. Quindi, non deve essere più puro « del raggio solare colui che fruisce di tal Sacrifi-

¹ Che Gesù stesso partecipò al sacramento nell'istituzione dell'Eucaristia, anche altri Padri come Ireneo (*adv. Haeres.*, e Girolamo, *ad Hedibium*) lo affermano.

² Hom., 82 in MATTH., M. 5-8, 737.

« cio, le mani, che rompono tale Carne, la lingua « tinta di tal augusto Sangue? Pensa come è grande « l'onore che ti è fatto, partecipando di tale Mensa! « Colui che gli Angeli tremano a vedere, e che non « osano riguardare senza timore, a noi si dà come « cibo, e mescolandosi a noi, ci fa con Lui un sol « corpo ed una sola carne. Qual pastore ha mai « della sua stessa carne nutrito le pecorelle? E « che dico, pastore? Quante madri non vi sono che, « dopo i dolori del parto, fanno nutrire i loro par- « goletti da seni mercenari! Ma Egli non solo ha « sofferto per noi, ma egli ci nutrisce del suo pro- « prio Sangue, ed intieramente ci unisce a sè » ¹.

In una omelia su San Giovanni usa una espressione eminentemente Eucaristica; « non solo si fa « vedere a noi che lo desideriamo ma, *etiam tan- « gendum et comedendum et ut iis Carnem denti- « bus teramus et intime ei uniamur*, altresì a noi « si dà, affinché lo tocchiamo, lo mangiamo, affi- « chè maculliamo la sua Carne coi denti, e che così « intimamente a noi si unisce, ed il desiderio no- « stro soddisfa. Perciò ci allontaniamo da quella « Mensa forti come leoni, spiranti fuoco, facendo « paura ai demoni » ².

Altrove insegna, che l'Eucaristia è quello stesso Sangue, che sgorgò dal costato di Cristo, il medesimo Corpo, che fu inchiodato alla Croce, ferito dalla lancia... « Il calice della benedizione, che be- « nediciamo, non è la comunione al Sangue di « Cristo? » ³ È una parola terribile e sicura! Impe-

¹ Hom., 82 a MATTH.

² Hom., 46 in IOAN.

³ I Cor., x, 16.